

Funerali del diacono Giampaolo Casadoro
(Chiesa parrocchiale di San Paolo - Mestre, 29 febbraio 2016)
Omelia del Patriarca mons. Francesco Moraglia

Carissimi,

mi rivolgo con affetto a voi che avete voluto bene al nostro carissimo Paolo, diacono. Mi aiutano le parole del Vangelo che abbiamo appena ascoltato.

Infatti, solo la Parola di Dio può dare in questa dolorosa circostanza qualche aiuto e ridonare fiducia, serenità e forza.

Il testo del vangelo di Matteo, appena letto, termina con questa esortazione: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”* (Mt 11, 28-30).

Se queste parole valgono per tutti coloro che hanno conosciuto e apprezzato il nostro carissimo Paolo, rivestono una forza del tutto particolare per Diana, la sua sposa, le figlie e i nipoti.

Paolo ha trascorso la sua vita lavorativa operando nel Porto di Venezia e dopo aver raggiunto l'età della pensione, questo legame non è venuto meno, anzi, si è mantenuto vivo attraverso la *Fondazione Mariport*, l'istituzione voluta dal Patriarca Roncalli a favore dei lavoratori portuali.

Paolo - ricordo bene - anche in un recente passato cercava di non mancare alle celebrazioni, alle ricorrenze e agli anniversari che riguardavano la Fondazione e il mondo portuale.

Ordinato diacono nel 1990, ha prestato il suo servizio con dedizione presso la Comunità di Betlemme. Il suo compito era l'accoglienza notturna delle persone senza fissa dimora e si trasferì, anche, nella struttura destinata a tale accoglienza.

Chi lo ha conosciuto bene mi ha detto che in questo servizio è stato sempre attento e disponibile e ha saputo costruire, col passare del tempo, rapporti franchi e immediati con le persone che, di volta in volta, venivano ospitate nella struttura; si

stabilirono così legami che perdurarono nel tempo, anche dopo l'ospitalità offerta dalla struttura nei momenti d'emergenza.

Paolo ha sempre cercato di istituire un sincero rapporto umano con chi utilizzava, sia pure per breve tempo, quello spazio d'accoglienza. Le fragilità e i punti di forza delle persone ospitate erano occasione, per lui, per creare nuovi ponti e legami.

Come diacono sentiva l'impegno della carità a partire anche dalle opere di misericordia materiali e spirituali. Certo, era importante per lui l'aiuto materiale, il cibo, il vestito e la ricerca del lavoro ma Paolo non faceva mai mancare il suo consiglio e qualche paterno ammonimento.

L'impegno della preghiera era però, oltre alla prima opera di misericordia, anche il primo servizio che il diacono Paolo offriva alla Chiesa e ai fratelli. In tal senso, Paolo si adoperava con passione e disponibilità al servizio liturgico.

Concluso, infine, il suo servizio alla Comunità di Betlemme, si rese disponibile al ministero pastorale presso la parrocchia di S. Paolo a Mestre, rimanendovi anche durante l'avvicendamento dei parroci e impegnandosi, in particolare, nel servizio della carità.

Paolo appariva persona forte, intraprendente e determinata fino a quando la salute l'ha sostenuto; questa sua forza e determinazione risaltava in modo particolare anche per il tono vigoroso e robusto della voce.

Personalmente, ricordo il suo tratto affabile e gentile; negli ultimi tempi era facile alla commozione. Di lui serbo viva l'immagine di una persona buona, disponibile, generosa.

Una buona testimonianza e una buona memoria di sé, lasciate da chi ha esercitato nella Chiesa un ministero significativo come quello del diacono, sono già in se stesse una prima ma reale evangelizzazione; è, infatti, proprio dall'altare - dove il diacono esercita il suo servizio - che nasce la carità cristiana che include, ma va anche ben oltre, la sola solidarietà umana.

Il ricordo più intenso che conservo del diacono Paolo è legato agli ultimi due mesi: l'incontro avuto nella sua casa di Mogliano Veneto, pochi giorni prima di Natale, quando ero andato a trovarlo per fargli gli auguri. Le sue condizioni di salute stavano declinando molto velocemente ed era molto fragile anche se - devo dire - sereno e, come sempre, fiducioso nell'aiuto del Signore.

Infine, nonostante la salute precaria, ha desiderato proclamare il Vangelo nella celebrazione delle esequie di don Franco De Pieri, nel Duomo di Mestre. In quella circostanza mi sorprese la grande energia con cui lesse la parola di Dio, tanto che pensai ad una sua ripresa. Il suo desiderio d'esser presente in quell'occasione fu gesto commovente che diceva la sua gratitudine e il desiderio di accompagnare - fino all'ultimo - don Franco, un prete a lui caro e a cui era legato da profonda stima e amicizia.

Il Signore ha concesso a Paolo - oltre a una lunga vita matrimoniale con la sua carissima sposa Diana - anche il dono grande del diaconato.

Il ministero ordinato, nei suoi differenti gradi - episcopato, presbiterato, diaconato -, alla fine nel giudizio della gente s'identifica col volto e lo stile del vescovo, del presbitero e del diacono. Credo che il nostro Paolo, col suo volto, il suo stile e la sua dedizione, abbia contribuito a far stimare il ministero diaconale e di ciò gliene siamo particolarmente grati. Paolo è riuscito in questo, soprattutto in un ambiente importante, quello del mondo del lavoro, dove si è speso con grande impegno; è questa una testimonianza preziosa che offre un'immagine di Chiesa "in uscita", alla ricerca degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Se ora il nostro carissimo diacono Paolo potesse prender la parola, penso che si soffermerebbe sulle parole conclusive della prima lettura - la lettera ai Romani - in cui l'apostolo Paolo incoraggia e sostiene quanti attraversano momenti difficili e tempi di prova e dolore.

Così, rivolgendosi alle persone a lui più care, soprattutto alla moglie Diana, alle figlie e ai nipoti direbbe con la sua voce forte e serena: *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore"* (Rom 8, 35-39).

Alla moglie, la carissima signora Diana, alle figlie, ai nipoti le condoglianze della Chiesa che è in Venezia, mentre chiedo che su tutti brilli la luce di Gesù risorto.

E, mentre ringraziamo il nostro carissimo diacono Paolo, con tutto il cuore gli diciamo: arrivederci in Paradiso.